



Nuove regole per l'Eco-label

A cura della Dott.ssa Laura Simei

DOCUMENTI

2010

INformazione

Il 30 gennaio scorso sul giornale ufficiale della Comunità Europea sono comparse le nuove regole alla base della revisione dello schema EU Eco-label introdotto dalla Commissione Europea nel 1992.¹ Esse apportano cambiamenti importanti al Regolamento originale e a quello della sua successiva revisione², inclusi l'ottemperanza a standard ambientali più severi (per ottenere il riconoscimento dell'etichetta), la riduzione delle spese necessarie per presentare richiesta di convalida per prodotti o servizi (e relative spese annuali di registrazione), criteri semplificati per incentivare l'utilizzo dell'Eco-labelling nel settore della spesa pubblica (green public procurement³) e per armonizzare l'etichetta con altre policies comunitarie esistenti in materia di produzione e consumo.

Gli obiettivi a medio termine (2015) della nuova risoluzione prevedono l'allargamento dell'etichetta a maggiori prodotti e servizi e conseguente ampliamento del numero di gruppi di prodotti finora esistenti⁴, una maggiore distinzione da altre etichette esistenti a livello nazionale e globale, criteri velocizzati e semplificati di convalida e focalizzazione sugli impatti ambientali ritenuti più significativi. Uno sviluppo interessante dello schema consiste nell'introduzione di regole che permettono ai criteri Eco-label di poter essere applicati in futuro a cibi e bevande.⁵

¹ Council Regulation (EEC) No 880/92 of 23 March 1992 on a Community eco-label award scheme. <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:31992R0880:EN:HTML>. L'obiettivo dello schema - come esposto nell'articolo 1 del Regolamento - cita: " ... (Il regolamento) stabilisce (la creazione di) uno schema eco-label inteso a: - promuovere il design, la produzione, il marketing e l'uso di prodotti che abbiano un impatto ambientale ridotto nel corso del loro ciclo di vita e; - a fornire al consumatore migliori informazioni relative all'impatto ambientale dei prodotti ... ". Sulla base di questo obiettivo, l'articolo 4 dello stesso Regolamento cita: " ... L'eco-label può essere attribuita a quei prodotti che rispondono agli obiettivi stabiliti nell'Articolo 1 e che sono conformi ai requisiti di salute, sicurezza e (protezione) ambientale stabiliti dalla Comunità ...". Le nuove regole, adottate dal Consiglio dei Ministri nel novembre scorso, entrano in vigore 21 giorni dopo la pubblicazione ufficiale sul Giornale della Comunità Europea.

² Regulation (EC) No 1980/2000 of the European Parliament and of the Council of 17 July 2000 on a revised Community eco-label award scheme: <http://faolex.fao.org/docs/pdf/eur36190.pdf>

³ Per Green Public procurement si intende il processo per cui le autorità pubbliche cercano di acquisire beni e servizi che hanno un impatto ridotto sull'ambiente nel corso del loro ciclo di vita.

⁴ Finora lo schema comprende 26 gruppi di prodotti tra cui lubrificanti, detersivi, apparecchiature elettroniche, tessili e servizi turistici. Ad oggi più di 24.000 prodotti e servizi sono muniti dell'etichetta. (EE Environment Policy Brief Issue 2010). Il target della nuova risoluzione prevede un allargamento dei gruppi nell'ordine delle 40/50 unità entro il 2015. Per una visione completa dei prodotti recanti l'etichetta Eco-label si veda il portale EU Eco-label: http://ec.europa.eu/environment/ecolabel/ecolabelled_products/product_categories_en.htm

⁵ Il Regolamento del 1992 (Articolo 2) esclude l'applicazione dell'etichetta a cibi, bevande e prodotti farmaceutici.



Cenni sull'Eco-label

Lo schema Eco-label prende le mosse dalla necessità di incoraggiare il mercato europeo alla creazione di beni e servizi rispondenti ad alti criteri di qualità e performance ambientali. I destinatari dello schema sono quei cittadini europei per i quali l'acquisto etico sta diventando – almeno per alcuni prodotti – una realtà in crescita. Il concetto, non poco criticato, di consumo etico - criticato soprattutto per le mancate aspettative di rapido decollo- concerne l'acquisto di beni e servizi che il consumatore sa essere stati prodotti seguendo criteri di eticità, come il minimo sfruttamento o impatto per persone, animali ed ambiente naturale.

La nascita e lo sviluppo di un movimento legato a questo concetto si deve alla maggiore quantità di informazioni e relativa comprensione dei processi industriali ora disponibile al consumatore, nonché al supporto che associazioni no-profit e associazioni a difesa del consumatore hanno dato allo stesso movimento nel corso degli anni. Come spesso accade, la maturata coscienza delle *comunità* nei confronti di valori ambientali - come la conservazione della biodiversità - velocizza la definizione e la creazione di politiche ambientali ad hoc e, nel caso dell'Eco-labeling, crea anche opportunità di profitto per quelle realtà industriali capaci di comprendere le potenzialità di un mercato - ad uso del consumatore attento e disposto a spendere di più per le *green brands* - in potenziale crescita.

Studi successivi all'introduzione dell'Eco-label rivelano in modo interessante come l'influenza del *concerned citizen* e delle associazioni dei consumatori non rappresentino la ragione di successo più evidente – o comunque non la sola – alla base della nascita e dello sviluppo di nuove etichette di consumo e produzione sostenibili; l'apporto dei governi (nel creare incentivi per le aziende e instaurare il circolo virtuoso del green public procurement) e il potere esercitato da grosse corporazioni di industrie e multinazionali (branding, responsabilità sociale di impresa) risultano essenziali a questo fine.⁶

Come già accennato l'Eco-labeling nasce nei primi anni novanta⁷ nel framework della Commissione Europea, ma rimane a tutt'oggi uno schema di *partecipazione volontaria*. L'intento di questo strumento dichiaratamente *market-oriented* è di incoraggiare entità commerciali a produrre beni e servizi rispondenti ad elevati criteri di qualità e

⁶ A questo proposito si veda: UNEP (2002) *Tre trade and environmental effects of Ecolabels: assessment and response*. (pag. VI, 10-11). Nel documento si legge: " ... Le policies commerciali nel settore privato stanno diventando un fattore molto più importante nella disseminazione di alcuni requisiti ambientali di - ad esempio - qualunque altra policy formale esistente sull'ambiente o sul trade. In alcuni settori i requisiti dei rivenditori e delle supply chain stanno diventando più influenti delle preferenze dei consumatori. Grazie al loro potere sul mercato, i rivenditori hanno una maggiore capacità di modificare alcune pratiche in uso da parte dei produttori di quanto non possano fare i consumatori individualmente ..." .

⁷ In realtà l'Eco-labeling entra già nell'ambito dell'*environmental policy-making* nel 1977, quando il governo tedesco stabilisce il programma Blue Angel. UNEP (2002), pag. V

performance ambientali. I criteri sui quali la Commissione si basa per decidere quali prodotti certificare come rispondenti agli standard Eco-label includono l'accertamento degli impatti del prodotto in ogni fase del suo ciclo di vita, dalla prima estrazione delle materie prime necessarie alla produzione, alla fase di pre-produzione, produzione distribuzione ed infine al suo smaltimento. L'assegnazione dell'etichetta si avvale anche della consultazione con esperti e del coinvolgimento di vari *stakeholders* (incluse organizzazioni no-profit). I prodotti certificati dall'Eco-label vengono effigiati da un'etichetta recante il logo dello schema; un fiore con il simbolo dell'euro come corolla.

Il perché della revisione

L'idea di un'etichetta richiedente minimi standard di certificazione ambientale per beni e servizi in seno all'UE si accompagna ad una serie di iniziative volte a regolare la produzione, il consumo, la circolazione e lo smaltimento di quei beni e servizi all'interno dei paesi membri. Non è un caso che, sorta come un'iniziativa isolata, l'Eco-label sia ora oggetto delle intenzioni della Commissione Europea che, attraverso le nuove regole dello schema, vuole tentare di creare migliori sinergie con altre iniziative esistenti a livello comunitario come l'EMAS.⁸ In quest'ottica si traduce anche l'introduzione dell'Eco-label nel framework del piano di azione della Comunità Europea sulla produzione e il consumo sostenibili e la politica di sostenibilità industriale adottate dalla Commissione nel 2008.⁹

L'Eco-label entra a così a pieno titolo nello schema di azione europeo – ma dal trend globale - di raggiungimento della sostenibilità in ambito produzione (efficienza e risparmio energetici), consumi (environmental friendly e dallo smaltimento sicuro) in nome della sostenibilità industriale europea (più *resource-efficient* e responsabile) e della sua competitività sui mercati nazionali ed internazionali. Questa è di fatto una delle ragioni più forti che sottendono alla revisione dello schema Eco-label.

⁸ Environmental management and auditing scheme

⁹ Si tratta della COM(2008) 397 del 16 luglio 2008: Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European economic and social Committee and the Committee of the Regions on the Sustainable Consumption and Production and Sustainable Industrial Policy Action Plan.

Nel documento finale relativo al piano di azione sulla produzione e il consumo sostenibili si legge: " ... Il punto focale del programma di azione è di creare una cornice dinamica atta a migliorare il rendimento energetico ed ambientale dei prodotti ed incoraggiarne il consumo. Ciò include la definizione e l'implementazione di standard ambiziosi nel mercato interno, far uso di un approccio sistematico agli incentivi per il miglioramento degli stessi (prodotti) e rafforzare il grado d'informazione al consumatore da ottenersi attraverso un processo assai più semplificato e coerente di etichettatura tale da sostenere questa politica. L'approccio si rivolgerà a prodotti che presentano potenziali significativi di riduzione degli impatti ambientali. La sfida è creare un circolo virtuoso: migliorare la performance generale dei prodotti attraverso l'analisi del suo ciclo di vita, promuovere e stimolare la domanda di migliori prodotti e relative tecnologie di produzione ed aiutare il consumatore a fare scelte migliori grazie ad un sistema semplice (e facilmente identificabile) di etichettatura ...".



Tra le altre ragioni va però annoverata anche la necessità della Commissione di rendere lo schema più appetibile ed accessibile a più realtà industriali, aumentare il numero dei prodotti sugli scaffali, investire e promuovere l'informazione al consumatore - creando le condizioni per coinvolgerne un numero sempre maggiore - in ciò puntando a stimolare un mercato finora lento a decollare, contrariamente alle aspettative iniziali. Questi intenti si traducono in evidenti compromessi rispetto al Regolamento originale del 1992 e la sua revisione del 2000, come già documentato dal position paper presentato dall'European Environmental Bureau¹⁰ alla vigilia della pubblicazione ufficiale della nuova revisione dell'Eco-label.

La posizione dell'EEB sulla revisione dello schema Eco-label

In riferimento allo schema Eco-label, lo EEB fa presente sulle pagine del suo sito web che, nonostante la natura volontaria e alcune carenze registrabili a livello di penetrazione del mercato, lo schema resta un pilastro importante della strategia europea di gestione sostenibile della produzione e del consumo di beni e servizi e, come tale, va incentivato e sostenuto.

Tuttavia, in un position paper datato 30 ottobre 2008¹¹, lo EEB non manca di sottolineare tutte le perplessità legate alle nuove regole accompagnanti la revisione dello schema. Le perplessità si concentrano in particolare sull'atteggiamento della Comunità nel ritenere che le debolezze dello schema (scarsa conoscenza dell'etichetta e lenta penetrazione nel mercato) siano attribuibili a processi di gestione troppo burocratici quando non invece alla passata scarsa capacità di compiere sforzi per ridefinire lo schema in un contesto di rapida evoluzione delle politiche europee in tema di produzione, ed incrementarne la presa di coscienza da parte dei consumatori e delle industrie attraverso strategie di marketing assai più efficaci di quelle adottate in passato.

In particolar modo, il paper tende a sottolineare come sia necessario che per la ridefinizione dello schema quegli elementi distintivi caratterizzanti dell'Eco-label vengano protetti per mantenerne la credibilità presso il pubblico ed evitarne in tal modo la confusione con altri strumenti, schemi o etichette esistenti nel mercato. A questo proposito, il paper sintetizza cinque punti relativi alla proposta di revisione: a. la necessità di rafforzare le sinergie tra l'Eco-label - che deve mantenere il suo carattere di etichetta garante l'eccellenza ambientale dei prodotti certificati attraverso di essa - e altri strumenti di policy europei regolanti altri aspetti della produzione; b. la perplessità

¹⁰ Lo European Environmental Bureau - o Ufficio europeo per l'Ambiente - rappresenta più di 140 associazioni ambientali provenienti da 31 paesi e ha una base di iscritti ammontante a più di 15 milioni di individui in seno all'UE. Lo EEB è la federazione raggruppante le organizzazioni ambientali più grande d'Europa e si occupa della valutazione di una vasta gamma di questioni e politiche ambientali. L'ufficio ha sede a Bruxelles da dove coordina le attività con i suoi membri a livello nazionale. <http://www.eeb.org/>

¹¹ EEB position on the revision of the Ecolabel Scheme : Re-defining the EU flower as a label of environmental excellence and improving synergies between EU product policy instruments. <http://www.eeb.org/>

nei riguardi del nuovo sistema di registrazione comportante la cancellazione di una verifica *ex ante* attestante il rispetto dei criteri Eco-label prima del riconoscimento dell'etichetta ai prodotti; c. la preoccupazione relativa all'estensione dell'etichetta a prodotti come cibo e bevande risultante in una possibile, pericolosa confusione dell'Eco-label con le etichette destinate a prodotti organici; d. la perplessità nei confronti dell'eliminazione dei work plan e della eccessiva semplificazione delle procedure di sviluppo dei criteri Eco-label (con l'intento di snellirne la natura burocratica) risultanti nella possibile, pericolosa mancanza di dovuta considerazione di fattori ambientali prioritari che andrebbero rinforzati e non semplificati o eliminati (impatto ambientale dei vari gruppi di prodotti); e. dubbi relativi all'obiettivo di semplificare il numero dei criteri Eco-label, in ciò riducendo il numero dei parametri ambientali prima previsti nell'Annex 1 del Regolamento.¹²

Conclusioni

Esiste un numero notevole di rapporti attestanti i benefici diretti ed indiretti sull'ambiente apportati dai prodotti etichettati come Eco-label, sebbene questi benefici siano difficilmente quantificabili.¹³ Tra i benefici diretti vengono annoverati l'utilizzo inferiore di energia, acqua e materie prime, la riduzione di emissioni nocive nell'ambiente in fase di produzione ed utilizzo; tra quelli indiretti vengono spesso citati il green procurement ed il green benchmarking dei prodotti.

Alcuni di questi rapporti sottolineano però anche che il rivelamento dei benefici ambientali apportati dallo schema è una variabile sensibile solo nel momento che il processo di presa sul mercato dell'Eco-label raggiunga picchi nell'ordine del 20% e del 50%.¹⁴

A parte i problemi relativi alla necessità di stimolare un mercato ancora insoddisfacente, perciò ancora evidentemente incapace di creare degli incentivi economici sufficienti a tirare in ballo un numero maggiore di *players*, la sfida dell'Eco-label si misura nella necessità di rivedere alcuni aspetti della sua natura, modificandoli quel tanto da non snaturare le caratteristiche che fanno di questo schema un potente strumento di policy ambientale.

¹² Il Regolamento del 1992 comprende una matrice di accertamento indicativa annotante fattori ambientali chiave (life cycle, pre-produzione, produzione, distribuzione, packaging, utilizzo, smaltimento, rilevanza del rifiuto, degrado del suolo ed inquinamento, contaminazione dell'acqua e dell'aria, rumore, consumo dell'energia e delle risorse, effetti sull'ecosistema, campi ambientali) da tenere in considerazione nell'analisi del ciclo di vita di un prodotto; pur se non utilizzata in maniera sistematica, essa rappresenta tuttavia un termine di confronto importante. Lo EEB sottolinea nel paper la sua preoccupazione per la decisione della Commissione di limitare il numero dei parametri di impatto ambientale focalizzando l'attenzione solo su quelli ritenuti "più significativi". Per l'EEB l'Eco-label deve rimanere uno strumento basato su molteplici criteri di giudizio e molteplici parametri ambientali: dalla considerazione dei maggiori impatti ambientali a quelli definiti *orizzontali* come il packaging, la certificazione del legno e del contenuto chimico.

¹³ Unep (2002)

¹⁴ The Direct and Indirect Benefits of the European Ecolabel – Final Report (2004)

Tra le sfide che il processo attuale di revisione e sviluppo futuro dello schema dovrà affrontare vi sono:

- La creazione di un sistema di monitoraggio della performance dello schema come pure dell'effettiva applicazione da parte di chi vi aderisce;
- La creazione delle condizioni necessarie ad ampliare la conoscenza dello schema e dell'etichetta presso i consumatori attraverso l'utilizzo di efficaci campagne di marketing ed informazione;
- L'imposizione dell'etichetta Eco-label sul mercato mantenendo intatto il profilo di elevata protezione ambientale e sostenibilità cui si è ispirata sin dalla sua prima creazione;
- L'evitare eccessivi compromessi con l'industria a scapito dello stravolgimento di parametri e criteri ambientali esigenti qualità e il rispetto ambientali;
- La distinzione dell'etichetta dalla mole di etichette esistenti già sul mercato onde evitare la perdita della propria credibilità;
- L'evitare il rischio di creare barriere al commercio;
- La creazione della giusta sinergia con policy esistenti già a livello europeo onde massimizzare l'impatto totale di queste ultime nel settore della produzione e del consumo sostenibili;
- L'intensificazione del dialogo con altre organizzazioni impegnate nello studio e nell'implementazione di standard ed etichette eco, con organizzazioni no-profit e con molteplici stakeholders.

Laura Simei

Publicato il 28 febbraio 2010

Referenze

AEAT (2004), *The Direct and Indirect Benefits of the European Ecolabel – Final Report*.
http://ec.europa.eu/environment/ecolabel/about_ecolabel/reports/benefitsfinalreport_1104.pdf

Commission of the European Community (2008), *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European economic and social Committee and the Committee of the Regions on the Sustainable Consumption and Production and Sustainable Industrial Policy Action Plan*, http://ec.europa.eu/environment/eussd/pdf/com_2008_397.pdf

Conrad R., Avery J. (2010), *New EU Ecolabel rules published in Official Journal*, Eu environment and policy Brief, Issue 34 January 2010

Council of the European Community (1992), *Council Regulation (EEC) No 880/92 of 23 March 1992 on a Community eco-label award scheme*, <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:31992R0880:EN:HTML>

Council of the European Community (2000), *Regulation (EC) No 1980/2000 of the European Parliament and of the Council of 17 July 2000 on a revised Community eco-label award scheme*.
<http://faolex.fao.org/docs/pdf/eur36190.pdf>

Council of the European Community (2010), *Regulation (EC) No 66/2010 of the European Parliament and of the Council of 25 November 2009 on the EU Ecolabel*, <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2010:027:0001:0019:EN:PDF>

Nathalie Cliquot (2008), *EEB position on the revision of the Ecolabel Scheme : Re-defining the EU flower as a label of environmental excellence and improving synergies between EU product policy instruments*.
<http://www.eeb.org/>

Portale EU Eco-label, http://ec.europa.eu/environment/ecolabel/index_en.htm

UNEP (2002), *The trade and environmental effects of Ecolabels: assessment and response*.
<http://www.unep.ch/ETB/publications/Ecolabelpap141005f.pdf>



Bibliografia

Allison C. e Carter A. (2000), *Study on different types of Environmental Labelling (ISO Type II and III Labels): Proposal for an Environmental Labelling Strategy*
http://ec.europa.eu/environment/ecolabel/about_ecolabel/reports/erm.pdf

Anonimo (2009), *Green will grow*, Packaging digest 2009

Cathy Sandeen (2009), *It's Not Easy Being Green: Green Marketing and Environmental Consumerism in Continuing Higher Education*, *Continuing higher education review*, Vol. 73, 2009

IEFE - Università Bocconi (2005), *EVER: Evaluation of EMAS and Eco-Label for their revision* (Report 1, 2 and findings). <http://ec.europa.eu/environment/emas/pdf/eversummary.pdf>

Loureiro M. L., McCluskey J. J., e Mittelhammer R. C. (2003), *Are Stated Preferences Good Predictors of Market Behavior?*, *Land Economics*, February 2003

Reiser A. e Simmons D. G. (2005), *A Quasi-experimental Method for Testing the Effectiveness of Ecolabel Promotion*, *Journal of sustainable tourism* Vol. 13, No. 6, 2005

Teisl M. F., Roe B. e Levy S. A. (1999), *Ecocertification: why it may not be a "field of dreams"*, *American Agricultural Economics Association*, 81 No 5, 1999.

Tukker A., Huppes G., Guinée J., Heijungs R., de Koning A., van Oers L., Suh S. (2006), *Environmental Impact of Products (EIPRO). Analysis of the life cycle environmental impacts related to the final consumption of the EU-25.*

UNOPS (2009), *A guide to environmental labels for procurement practitioners of the United Nations System*, http://www.ungm.com/Publications/sp/Env_Labels_Guide.pdf

Vuoi esprimere la tua opinione sull' argomento?

Vuoi inviarci il tuo parere, un'esperienza concreta, un documento che pensi possa essere utile per il dibattito sul tema? Scrivi a:

redazione@dirittoambiente.net